
Noi vs Loro: il paradigma dei gruppi minimi

Autore: Davide Viezzoli

Fonte: Città Nuova

Gli esperimenti sociali condotti negli anni '60 da Rabbie e Tajfel dimostrarono la tendenza umana alla categorizzazione del prossimo in base a un bisogno di appartenenza. Un invito a riflettere su noi stessi e sulle distanze mentali immotivate che frammentano l'umanità

L'impressione che abbiamo ogni giorno informandoci, chiacchierando o semplicemente vivendo le nostre relazioni è di abitare **una società sempre meno coesa** e sempre più frammentata. **È vero, siamo divisi:** la pandemia e la conseguente campagna vaccinale, seguite dal ritorno della **guerra in Europa**, hanno dato il via a una serie di contrapposizioni sempre più nette. Tuttavia, se consideriamo questo come un evento eccezionale, e crediamo che a dividerci siano solo i grandi temi sociali, **forse prendiamo un abbaglio:** in realtà basta molto, molto meno. Per capirlo ci può tornare utile **un esperimento** condotto verso la fine degli anni '60. **I partecipanti erano persone simili** per età, provenienza sociale e istruzione. I ricercatori chiesero a ciascuno, singolarmente, di esprimere una preferenza tra i dipinti di **Klee** o quelli di **Kandinskij**. Alla persona poi veniva fornita **una lista** con tutti gli altri partecipanti. Solo che, al posto del nome, c'era **un codice numerico** (1, 2, 3...) e a fianco, la scelta che aveva compiuto (Klee oppure Kandinskij). Nessuno dei partecipanti **conosceva l'identità** degli appartenenti al proprio gruppo, né quella dei membri del **gruppo diverso dal proprio**. Gli scienziati chiesero allora a ogni partecipante di scegliere dalla lista **alcuni codici** (ad esempio: il 12, il 27, il 42) sapendo che, alla fine dell'esperimento, i **ricercatori avrebbero dato dei soldi** alla persona associata a quel codice. Chiesero, inoltre, di attribuire alcuni **tratti di personalità** a ciascun codice, con uno sforzo di **immaginazione**. La maggior parte dei partecipanti fece distribuire i soldi esclusivamente ai **membri del proprio gruppo** e attribuì loro i tratti di personalità positivi, riservando **quelli negativi** ai membri del gruppo diverso dal proprio. Tutto questo solo in funzione di **una banale preferenza artistica**. Ma per eliminare proprio qualsiasi significato alla **categorizzazione**, in successivi esperimenti venne **apertamente detto** ai partecipanti che sarebbero stati divisi **in modo casuale:** gruppo "A" e gruppo "B"; gruppo "gialli" e gruppo "blu"; gruppo "cerchi" e gruppo "quadrati". **Il risultato?** Sempre lo stesso. I partecipanti sapevano che **la loro appartenenza al gruppo** non era definita da nulla, se non dal **caso**; non si conoscevano e non potevano **comunicare tra loro**. Non c'era competizione, non si guadagnava nulla. Eppure, in tutti i casi, **la maggior parte** preferiva i membri del proprio gruppo. Questi risultati, noti in psicologia sociale come **"paradigma dei gruppi minimi"**, sono frutto degli studi condotti da **Rabbie** prima e **Tajfel** poi, negli **anni '60-70**. Si conosceva già **l'influenza di molte motivazioni** alla categorizzazione e differenziazione tra gruppi: politica, religione, etnia, geografia, ricchezza... Loro ci fecero capire che, in realtà, **basta molto meno**. **Cosa ci può dire, oggi**, un esperimento sociale ideato più di cinquant'anni fa? Ci racconta la nostra **tendenza quasi naturale** a creare distinzioni, a **dividere l'umanità** in barricate anche a fronte di motivazioni banali o diversità inesistenti. **Non illudiamoci:** è un processo psicologico comune a tutti e tutte noi, anche oggi. **Lo facciamo ogni giorno:** serve a rafforzare **la nostra autostima** attraverso l'immagine di **un'appartenenza** che dev'essere per forza positiva. E per rendere migliore il **"noi"**, abbiamo bisogno di un **"loro"** che faccia da contraltare. Gli studi di Rabbie e Tajfel servono a renderci **più consapevoli** di quanto sia **difficile andare oltre** a una categorizzazione mentale che ci viene **spontaneo** compiere; ma serve anche a renderci conto di quanto siamo **inclinati all'errore**, e di quanto la diversità sia amplificata molto di più dal nostro **bisogno di sentirci buoni** e dalla parte giusta, che da reali differenze. Non prendiamo **l'esperimento sui gruppi minimi** come una condanna o come un rimprovero: teniamolo per quello che è, cioè un invito alla **riflessione su noi stessi**. Pensiamoci nelle molteplici occasioni in cui sentiamo di essere parte di un "noi" che si contrappone a un "loro". Non solo in politica, non

solo in società. **Anche in fila a uno sportello**, anche in classe, anche per strada. "Loro" sono diversi perché lo sono davvero, **o sono io a percepirli così?** La risposta forse non esiste. Proviamo solo a farci, più spesso, la domanda. __

Sostieni l'informazione libera di Città Nuova! Come? [Scopri le nostre riviste](#), [i corsi di formazione agile](#) e [i nostri progetti](#). Insieme possiamo fare la differenza! Per informazioni: rete@cittanuova.it__